



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissima Trinità – 31 Maggio 2026

Prima lettura - Dal libro dell'Èsodo - Es 34,4b-6.8-9

In quei giorni, Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Salmo Responsoriale - Dn 3,52-56 - A te la lode e la gloria nei secoli

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri.

Benedetto il tuo nome glorioso e santo.

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso.

Benedetto sei tu sul trono del tuo regno.

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini.

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo.

Seconda Lettura - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 2Cor 13,11-13

Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 3,16-18

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Celebriamo oggi la Solennità della Santissima Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo un unico Dio, come pregheremo con il Prefazio: "Con il tuo unico Figlio e lo Spirito Santo sei un solo Dio, un Solo Signore, non nell'unità di una sola persona ma nella trinità di una sola sostanza [...] Noi adoriamo la trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina." Al di là delle formule con le quali si è tentato di spiegare il grande mistero della Trinità noi tutti siamo chiamati

a capire qualcosa del grande mistero di Dio. Il Dio in cui crediamo non è un Dio inconoscibile, ma abita in mezzo a noi. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo: Verbum caro factum est, il Verbo si è fatto carne e quindi si è reso conoscibile, ma rimane sempre e comunque il mistero della Sua trascendenza e della Sua diversità. La trascendenza di Dio è per noi fondamentale perché è lo spazio della nostra libertà e della libertà di Dio. Di fronte alla trascendenza di Dio dobbiamo metterci in adorazione, in silenzio e in contemplazione. Nel cammino di conoscenza di Dio ci sembra di trovarci da fronte a due opposti: da una parte la conoscibilità di Dio, attraverso l'incarnazione del Verbo e dall'altra l'inconoscibilità di Dio, che resta sempre e comunque un Dio che non può diventare frutto dei nostri ragionamenti umani. Nella prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, troviamo tre momenti della nostra fede: il primo è rappresentato dalla legge che è stata data da Dio a Mosè sul Monte Sinai; il secondo dalla nube oscura che indica l'inconoscibilità di Dio; il terzo dalla voce che scaturisce dalla nube. La legge è il primo passo verso la conoscenza di Dio, che si è manifestato al popolo di Israele proprio attraverso la legge, ed è per questo che per il popolo di Israele la legge è sacra. Ma la legge non può bastare per la conoscenza di Dio, la legge non è proiettata verso il futuro, ma è ferma, statica, può essere dagli uomini manipolata. Sappiamo che Gesù Cristo è stato ucciso 'secundum legem', secondo la legge. Quelle pietre sulle quali era scolpita la legge che Dio Padre ha dato a Mosè sono state usate contro Suo Figlio, Gesù Cristo. Proprio per questo nel nostro cammino di fede dobbiamo fare un secondo passo, rappresentato dalla nube oscura, l'inconoscibilità di Dio. Noi viviamo dentro la nube oscura, non abbiamo ben presente chi sia Dio: non sappiamo niente di Lui, anzi, più pensiamo di sapere e meno sappiamo. Diceva il teologo luterano Bonhoeffer che quando l'uomo parla di Dio è l'uomo che parla di Dio, Dio è un'altra cosa. I nostri ragionamenti su Dio restano limiti della nostra mente, del nostro modo di volere Dio, di piegarlo alla nostra volontà. Di Dio non si può parlare e qui mi do la zappa sui piedi perché tutte le domeniche ne parlo. Sarebbe molto meglio il silenzio! A Dio si parla e Dio lo si ascolta. Questo è l'atteggiamento non dell'uomo che vuole sostituirsi a Dio, come abbiamo detto domenica scorsa, ma dell'uomo che cerca di essere figlio di Dio, di rapportarsi con il Padre: il figlio parla con il Padre e quest'ultimo lo ascolta. Più ci mettiamo in ascolto, nel silenzio della contemplazione, nell'adorazione di Dio e più, forse, riusciamo ad avvicinarci a Lui. Siamo così presi da dottrine su Dio, da tomi di teologia, da chiacchiere su Dio da esserne saturi. Qualunque cosa si dica su Dio è l'uomo che la dice e l'uomo presume di trasferire Dio nelle parole, nelle idee, nei concetti, nelle formulazioni del linguaggio umano. Dio non può essere un oggetto dei nostri discorsi e/o dei nostri ragionamenti, perché se facciamo di Dio un concetto del nostro parlare, questo porta all'idolatria. Non ha nessun senso dividerci o farci la guerra tra coloro che credono in Dio, i teisti, e coloro che non credono, gli atei. In fondo questa realtà nasce non dalla trascendenza di Dio, ma da un Dio religioso che ci siamo costruiti, che poco ha a che fare con la assoluta ulteriorità di Dio. Oggi poi, il problema più grande è la totale indifferenza nei confronti di Dio al punto che chi dice di credere viene percepito come un marziano, un povero illuso. Infine, il terzo momento è quello della Parola. Siamo chiamati a essere docili alla Parola di Dio. Nel Deuteronomio leggiamo: «Dio non ti ha dato un'immagine di sé, Dio ti ha dato una Parola». L'immagine, ancora una volta, è una realtà ferma, fissa. Abbiamo riempito le nostre chiese di statue e di immagini, come vedete anche in questa chiesa, sopra l'altare maggiore, Dio è rappresentato con il volto di un anziano con la barba bianca, la pelle rigorosamente bianca e gli occhi azzurri! Non sono le immagini che ci possono

parlare di Dio, ma la Parola che non è un oggetto fermo, immobile. La Parola è dinamica, in continuo movimento, interpella continuamente la nostra vita. Infatti, la Parola di Dio diventa per noi un appello, una provocazione, una missione, una investitura e una responsabilità. Ci dobbiamo sentire investiti dalla forza dinamica della Parola di Dio, che dovrebbe diventare una provocazione per la nostra vita, affinché la nostra vita diventi una missione capace di assumersi la responsabilità di diventare testimoni e presenza di Dio nel mondo. Il tempio di Dio è il cuore dell'uomo. Ogni volta che assumiamo le nostre responsabilità nei confronti della nostra fede, affrontiamo la tremenda fatica della scelta, in quel momento ci mettiamo in cammino, accettiamo questa provocazione della Parola di Dio, che diventa viva, vera, efficace, zampillo d'acqua viva all'interno della nostra coscienza e del nostro spirito. La fede non è mai l'evidenza di una visione, ma è l'obbedienza a una missione. Se aspettiamo di credere in Dio attendendo le certezze e le evidenze umane della Sua presenza, non Lo incontreremo mai. Dio non si manifesta a noi attraverso il miracolo, non è il Dio tappabuchi, da supermercato, da usare a nostro piacimento, ma è un Dio al quale dobbiamo l'obbedienza della fede, che ci porta a vivere una profonda missione all'interno della nostra vita. La nube domina la storia, la nostra vita. Quanti momenti di buio, di disperazione, di solitudine nella nostra vita! Quante prove che riguardano il nostro corpo, il nostro spirito, le nostre relazioni con gli altri. Non dobbiamo aver paura di questo buio. Questa nube ci aiuta a purificare la nostra fede da tutte quelle sovrastrutture che la rendono lontana da Dio. La nube domina la nostra vita e la storia, che diventa un appello di Dio ad avere una fede più radicale, incarnata nella storia, che si confronta con la tremenda realtà della vita, non fugge di fronte alle difficoltà. Dio non si sostituisce a noi nei problemi della nostra vita, ma ci dà il coraggio, la forza sufficiente, necessaria, per poterli affrontare da soli. Altrimenti la fede diventa un mito, una consuetudine, un'abitudine che non incide nella radicalità della nostra esistenza, nella nostra fatica di vivere e nel nostro rapporto con Dio. Se questo è il cammino della nostra fede parlare di Dio che è uno in tre persone, di unità della natura, trinità della sostanza, ecco parlare di persona, di natura e di sostanza, forse sembrano delle complicazioni intellettuali. È un voler arrivare a Dio attraverso il ragionamento del nostro cervello, le prove dell'esistenza di Dio. Il dogma della Trinità è stato sancito dal Concilio di Nicea nel IV secolo, presieduto dall'imperatore (pensate se con tutti i problemi che poteva avere l'imperatore c'era quello della Trinità). Questo dice da una parte il limite di queste formulazioni, mentre dall'altra dobbiamo essere grati perché c'è stato all'inizio della chiesa, questo sforzo di dare al mistero una sostanza anche nelle parole. Il problema, semmai, è che forse queste formulazioni dottrinali dopo duemila anni di cristianesimo, avrebbero bisogno di una revisione, di recepire il cammino di duemila anni di cristianesimo. L'importante non è fermarsi alla formulazione dogmatica della Trinità, ma è di fare della fede un modo di esistere. Dicevo qualche domenica fa, che se stiamo qui una giornata intera a parlare dell'amore, non sapremmo nulla dell'amore; se stiamo qui una giornata intera a parlare della fede, non sapremmo niente della fede. L'amore e la fede bisogna sperimentarli, viverli, conoscerli attraverso l'esperienza della vita. È quest'ultima che ci aiuta a conoscere Dio, a capire qualcosa di Lui, e per questo diventa un cammino di fede, difficile e faticoso, che ci aiuta a ritrovare Dio al di là di ogni formulazione dogmatica, che non scalda il nostro cuore, che non incide nella nostra vita, che non ci appassiona nella nostra ricerca di Dio. Vivere la fede in modo esistenziale significa molto concretamente sapere che posizione prendiamo nei confronti della vita del mondo e degli esseri umani, se siamo capaci di scegliere tra l'odio e

l'amore, la violenza, la guerra e la pace, la divisione, la discriminazione e l'unità e l'accoglienza. Vorrei terminare citando una frase del Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato: «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Questo apre il nostro cuore alla speranza! Solo lo sconfinato Amore di Dio ci può aiutare a credere in Lui e a metterci in relazione con la Sua vita d'amore.

*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian
Orizzonti ETS 97661540019*

